

Maria Teresa Segà, *Le resistenze di Franca*

«Nella mia vita c'è sempre stata resistenza, ... data la condizione di esilio, di battaglia permanente, in quanto straniera». Così, durante un'intervista, Franca Trentin rispondeva alla mia domanda su che cosa è stata per lei la Resistenza¹. Nel suo racconto la parola è coniugata al plurale, poiché non si riferisce soltanto alla guerra, ma a diverse fasi del percorso biografico, scandite da scelte e prese di coscienza, a sottolineare che occorre essere sempre resistenti, come si è sempre antifascisti, e cioè vigili e indignati contro ogni rigurgito o insorgenza di idee antidemocratiche.

Una permanente resistenza ha connotato la sua vita fin da bambina, quando per scelta antifascista del padre si trova a vivere in un paese straniero. Crescendo in questa condizione di disagio matura la «coscienza di possedere forza e coraggio per affrontare qualsiasi difficoltà». È molto studiosa, parla perfettamente francese, vuole essere accettata e dimostrare che anche le *piccole italiane* sono brave, ma soprattutto desidera compiacere i suoi genitori. Il modello di Bruno era D'Artagnan e i tre moschettieri, il suo modello la *donna perfetta*.

È tutta la famiglia che resiste nella condizione difficile dell'esilio, che significa abbandono della propria terra e dell'agiatazza, impoverimento e precarietà; in taluni casi significa anche affrontare irrisione e disprezzo per i *petits macaroni*, gli italiani «vigliacchi di Caporetto» e «fascisti da operetta». Il sentimento di «vergogna di essere italiana» convive con l'orgoglio di essere dalla «parte buona». Il padre, dopo un fallimentare esperimento come agricoltore, diventa operaio, ma questa discesa sociale è per Franca una medaglia al valore. L'idea che «dovevamo soffrire, ma avremo vinto» la rende orgogliosa di indossare abiti usati, avvertendo però il privilegio di «appartenere alla grande élite intellettuale» degli antifascisti francesi ed europei in esilio che passano tutti da casa Trentin a Tolosa.

È in quest'ambiente, ascoltando discorsi, condividendo apprensioni, scambiando idee, che crescono lei e i fratelli Giorgio e Bruno. È naturale aderire alle idee e alle scelte dei genitori, ma mentre i fratelli scelgono presto la strada dell'autonomia, Franca ci arriva attraverso un percorso difficile, anche doloroso.

Inizialmente la sua resistenza è partecipare alle vicissitudini della famiglia, all'ombra del grande padre. Lo segue nei comizi e nei dibattiti, dove lui, con la sua presenza e con le sue parole, si sforza di dimostrare che «esiste un'altra Italia, una patria diversa, quella dei valori civili non ancora conquistati, ma ricercata e sudata dagli eroi della nazione»².

Non c'è rottura ma continuità, non c'è scelta, ma «obbedire agli ordini», per questo non si attribuisce nessun merito per ciò che ha fatto. Quando ricorda quel periodo insiste sempre sulla sua inconsapevolezza, definendosi, con una punta d'ironia, «la bella addormentata, paralizzata dall'ammirazione per i genitori». Ricorda come Joyce Lussu, che frequentava con Emilio casa Trentin, la trattasse con sufficienza e scarsa considerazione, come una ragazzina ingenua e immatura, mentre lei era già protagonista di azioni spregiudicate e ostentava disprezzo del pericolo rifiutandosi di stare al sicuro dietro le linee.

Per la giovane Franca e i suoi fratelli la vera Resistenza comincia nel 1936, con la guerra di Spagna, quando i volontari italiani che vanno a combattere nelle brigate internazionali passano da Tolosa, dormono a casa Trentin per una o due notti e poi spariscono. Sapere che quei giovani con i quali avevano avuto una breve ma intensa amicizia sono caduti, è qualcosa che lascia un segno profondo e rappresenta «la nascita della coscienza politica», maturata in questa esperienza tragica.

Dopo di allora una catena di avvenimenti drammatici precipitano gli antifascisti di tutta Europa nel terrore e nel dolore: l'arrivo in Francia dei repubblicani spagnoli sconfitti, la morte dei fratelli Rosselli per mano di sicari fascisti, l'invasione nazista della Polonia e l'inizio della II Guerra Mondiale, i soldati tedeschi che entrano trionfanti a Parigi.

Franca è dentro il vortice di questi avvenimenti. Quando il padre, nel 1940, fonda Libérer et Fédérer, ha un ruolo fondamentale; infatti, essendo naturalizzata francese - mentre gli altri componenti della famiglia sono confinati -, si può muovere liberamente; «giovane e carina ben educata, non sospettabile» fa da staffetta, consegna documenti, porta armi e messaggi, tiene collegamenti a piedi o in bicicletta, «con allegra incoscienza del pericolo» e con il soprannome di «stella filante»³.

Non ha paura di andare nei cimiteri di notte a ritirare armi, ed è perfino divertita all'idea di dormire in infimi alberghetti da prostitute, ma ci sono azioni che le creano grande inquietudine, come quando le ordinano di rubare una bicicletta e non osa rifiutare «per disciplina», per non apparire troppo «piccolo borghese»⁴; dopo varie titubanze ruba la bici di una vicina, ma si sentirà per sempre in colpa per questo atto «vile».

Nella prima fase di guerra - dal 1940 al 1943 - Franca agisce come figlia e come sorella. Si occupa soprattutto di Bruno, più piccolo di 7 anni, coprendolo e assecondandolo «nelle sue attività più o meno clandestine». Ricorda la sua spregiudicatezza: «sentivo che era un ragazzo eccezionale, sorvegliarlo non era facile». Sostiene la madre, mentre il padre è nascosto e Bruno viene arrestato, se ne prende cura nella clandestinità.

Vive, anche se dapprima non consapevolmente, in perenne contraddizione tra le idee rivoluzionarie, le azioni spregiudicate nelle quali è immersa e l'educazione rigida che ha ricevuto come «ragazza perbene», che deve continuare nella situazione di guerra, nonostante tutte le norme siano sconvolte. Quando la manda a portare messaggi il padre la fa sorvegliare, le mette vicino un ragazzo di cui si fida per proteggerla. Ma è proprio sul piano della libertà personale che Franca matura la sua ribellione, nel modo che sovente le figlie adottano, rincorrendo «pazze storie amorose» vissute in una «doppia clandestinità», politica e amorosa, fino a quando viene scoperta ed è conflitto aperto con i genitori.

Scrive a proposito dell'amata Colette – parlando anche di sé - che «l'avventura d'amore è quella che più spinge il *soggetto donna* fuori dai limiti, lo invita a cancellarli, a uscire dalle dedizioni imposte»⁵. Attraverso l'avventura d'amore la staffetta che obbedisce agli ordini diventa una ragazza ribelle e trasgressiva che se ne va di casa a cercare la sua libertà.

La Resistenza femminile ha, per non poche partigiane, questo significato di rivoluzione personale, cambiamento radicale del modo di percepire se stesse e la propria immagine, il che comporta rotture con l'educazione ricevuta e con la norma sociale. La parola libertà non ha lo stesso senso per un uomo o per una donna, scriverà commentando il percorso di un'altra scrittrice amata, Marie Cardinal⁶. Franca Trentin ha ereditato dai genitori l'ideale della libertà come valore assoluto, ma ha conquistato la sua propria libertà.

La svolta avviene nell'agosto 1943, quando la famiglia viene in Italia, e lei, essendo naturalizzata francese, non ha il permesso di varcare la frontiera; rimane da sola a Tolosa, «nella bufera».

Inizia così la sua seconda resistenza, la più pericolosa, nella Francia occupata dai nazisti. Lascia la casa, ormai bruciata, e vive in clandestinità (fino alla liberazione di Tolosa nel giugno '44) in campagna con il gruppo dei repubblicani spagnoli, mantenendo i legami con gli amici di Libérer et Fédérer. Sposa, nella più totale precarietà e all'insaputa dei genitori, Horace Torrubia, e vive insieme all'eroe di guerra «un'avventura storico-politica» con una frenesia di libertà: «nel ricordo mi stupisco di non aver provato il senso del pericolo; era la prima volta che mi trovavo sola e padrona di me stessa e vivevo, con una certa incoscienza, il piacere dell'avventura e la gioia dell'emancipazione».

Non ha più rapporti con i genitori e i fratelli. Della morte del padre viene a sapere soltanto due settimane dopo e le «crolla il mondo addosso». Riceve notizie dalle lettere di Emilio Lussu, che scrive da Roma: «Ho raccontato ai tuoi tutto quanto so di te e di voi. Ho detto alla mamma che con tuo marito sei felice, e si è commossa fino alle lacrime».

Rivede la famiglia un anno dopo, nell'estate del 1945, quando con un viaggio avventuroso incontra prima Bruno-Leone a Milano, poi a Treviso la madre e il fratello Giorgio. Scopre che la Resistenza italiana, a differenza di quella francese, che fu un fatto soprattutto patriottico-militare, «non era un fenomeno effimero e non intendeva in alcun modo lasciarsi confinare a quella appendice di guastatori e sabotatori che avrebbe accontentato gli Alleati. La Resistenza italiana voleva significare la rottura col passato e un contributo non trascurabile alla trasformazione piena della società»⁷. Rinasce anche per i francesi l'interesse e l'amore per l'Italia, attraverso il neorealismo dei film di Rossellini e degli scrittori del dopoguerra.

Tornata in Francia costruisce la sua emancipazione investendo sul lavoro, la forza su cui poggia la sua autonomia e la sua identità.

Matura più tardi la coscienza femminista, a 28 anni, quando è già madre e già lavora: la «bella addormentata» si risveglia e cerca di capire quello che aveva fatto, comincia «a sapere quello che voleva», acquisisce coscienza della propria soggettività, di fare scelte per sé, non determinate da altri, esercitando il *libero arbitrio*. Seguirà la sua strada da sola, in conflitto con la madre, che ama e ammira moltissimo, ma che cerca di tenere a freno il suo bisogno di libertà: «ero troppo libera, ero avida del mondo esterno».

Ha vissuto fino in fondo la contraddizione tra la dimensione pubblica e privata della sua vita, così come la doppia appartenenza italiana e francese, che tuttavia le conferiva un fecondo «strabismo culturale».

Ha tenuto insieme, senza separare, impegno professionale e politico, militanza intellettuale e vita affettiva, tessendo una fitta rete di relazioni pubbliche che implicavano anche il privato, facendo dell'amicizia un patto rigoroso.

Ripensando la sua vita, lei donna della generazione dell'emancipazionismo, ha scritto che «il femminismo ha insegnato quanto le amicizie tra donne abbiano sconvolto l'ordine sociale, materiale e simbolico. E' la stessa separazione fra pubblico e privato che ne risulta messa in discussione: nel femminismo il sentimento privato dell'amicizia è diventato *etica pubblica*, una politica dei rapporti tra donne»⁸. Un'identità sempre in tensione, sempre in ricerca, oscillando - come Colette - tra *ancoraggio* e *vagabondaggio*. Una resistenza senza fine.

1. *Nella Resistenza. Vecchi e giovani a Venezia sessant'anni dopo*, a cura di G. Albanese e M. Borghi, Prefazione di Mario Isnenghi, Portogruaro, Nuova Dimensione, 2004, pp. 157-185. La prima parte del testo è composta di brani tratti da una lunga intervista registrata a casa di F. Trentin il 20 marzo 1998, trascritta da me e rivista dall'interessata; la seconda parte, registrata e rivista nel 2002, viene riprodotta quasi integralmente. Le citazioni che seguono, salvo altra indicazione, sono tratte da questo testo. Riferimenti cronologici: F. T. nasce a Venezia nel 1919; gennaio 1926 in esilio in Franca, a Pavia, dove nasce Bruno; nel 1928 la famiglia Trentin si trasferisce a Auch, dove Silvio fa l'operaio tipografo; dal luglio 1934 a Tolosa, dove apre una libreria; 1940 S.T. fonda *Libérer et fédérer*, Franca si laurea; agosto 1943 tutta la famiglia viene in Italia, tranne Franca che continua la resistenza a Tolosa; 1 marzo 1944 sposa Horace Torrubia, 12 marzo muore Silvio Trentin, agosto 1944 liberazione di Tolosa.

2. *Cittadinanza storica, giuridica, politica delle donne (1940-1960)*, in Franca Trentin, *Carte ritrovate*, Cafoscarina editrice, Venezia 2009, p. 207

3. Silvana Tamiozzo Goldman, *Franca Trentin*, "Belfagor" anno LXVI n. 4 - 31 luglio 2011 (n. 394)

4. Incontro pubblico *donne e resistenza*, manoscritto conservato in Archivio *Resistenze-fondo F.Trentin*.

5. F. Trentin, *Maschile e femminile nel "Grano in erba" di Colette*, in *carte ritrovate*, cit. p. 45.

6. Ead., *Marie Cardinal e le parole per dirlo*, ibidem, p.86.

7. Ead., *Antifascismo italiano e resistenza francese*, ibidem, p.182.

8. Ead., *Sull'amicizia*, ibidem, p. 199.